

mentò più volte il crescere a dismisura degli spacci di bevande e si riconobbe la necessità di restringerne il numero. Egli è forse il progresso che ha fatto mutare di parere la nostra amministrazione?

Un nostro collega membro della Giunta, all'accenno mio della baracca nel giardino pubblico mi disse che se dipendesse da lui vorrebbe di ben altre quattordici una fila. Sarebbe una turpitudine maggiore.

Per carità! non facciamoci compatire dai nostri concittadini e ridere in faccia dai forestieri per mancanza di opportunità e di buon gusto.

Non ho detto soltanto la mia impressione, ma sono pur l'eco fedele dei parlari di molti cittadini.

Vengo all'ultimo oggetto della mia interrogazione riflettente i beni di Moirano. Dopo quanto ha esposto l'Assessore per i lavori pubblici io non ho più da aggiungere nulla. Faccio però istanza che in avvenire sia *sponte non spinte* la premura nel disbrigo di simili affari.

Su quanto di utile e importante ho detto innanzi la Giunta Comunale manifestò da gran tempo le più buone intenzioni di provvedere sollecitamente affinché non abbiasi a dire: *verba, verba prateraque nihil*.

(1) Ci spiace di non essere in questo punto del parere dell'egregio consigliere Gardini. Questi piccoli chioschi, queste *bucettes* disseminate fra le piante, danno un non so che di gaezza e di festività, ed animano di movimento i pubblici giardini. A Torino, che è pure una città così severa in fatto di estetica, conta in numero infinito i chioschi e le *bucettes*, e nei giardini pubblici, e lungo i viali. N. d. D.

**Società Esercenti, Commerciali ed Industriali D'ACQUI**

Sabato sera si è radunata in seconda convocazione l'assemblea generale dei soci, per discutere sul seguente

**ORDINE DEL GIORNO**

1. Resoconto festeggiamenti.
2. Proposta di sussidio alla famiglia del compianto Barisone.

Presiede il Presidente sig. Pastorino cav. Pietro e sono presenti circa una cinquantina di soci.

Il Presidente, premesso che trattandosi di seconda convocazione, l'adunanza riesce valida qualunque sia il numero degli intervenuti, dichiara aperta la seduta.

Presenta il resoconto dei festeggiamenti redatto sì e come venne pubblicato giovedì scorso, e dichiara aperta la discussione in merito.

Il sig. Borelli Paolo chiede spiegazioni circa l'affissione dei manifesti, desiderando sapere perchè tale lavoro venne concesso alla Ditta Montorfano e Valcarengi, senza prima fargli sapere l'esito delle sue proposte fatte al riguardo.

Il sig. Tavanti Benedetto risponde che l'affissione dei manifesti venne accordata alla prefata Ditta in seguito a patti migliori, avendo quest'ultima chiesto cent. 40 per ogni manifesto; mentre il sig. Borelli domandava somma maggiore.

Il sig. Borelli Paolo replica che egli chiese soltanto un centesimo e mezzo al giorno per ogni foglio di stampa pubblicato sulle tabelle murali.

Aggiunge che l'attuale sua protesta è mossa non da ragioni di interesse, ma da motivi di dignità e di decoro.

Il sig. Cornaglia Annibale assicura il sig. Borelli che se non si commise a lui l'incarico della pubblicità dei manifesti, non si volle con ciò usargli scortesia.

Appendice della Gazzetta d'Acqui 2

**IL CAPOLAVORO DEL DELITTO**

« Ma non importa! Il mio piccino non sarà disgraziato perchè io gli lascio qualche cosa, e la signora è abbastanza buona per averne cura anch'essa; perchè io gliel'ho scritto che avevo un figliuolo. Ho la lettera qui, sotto il guanciale, e voglio che le sia consegnata quando io non sarò più, ma soltanto se le mie carte saranno prima abbruciate. Senza di ciò mangerei piuttosto la lettera. Io non voglio che la signora sappia quello che ho fatto. Essa sarebbe senza pietà pel mio monello se apprendesse che è figlio d'una squaldrina e d'una ladra. »

« Vediamo, vediamo, mia cara amica, disse bruscamente Oscar, spiegatemi meglio la vostra situazione. Voi parlate troppo in fretta, imbrogliate tutto, e bisogna mettermi chiaramente al corrente di tutto se volete che io vi renda un servizio. Non domando di meglio, se è possibile; ma ho bisogno di comprender bene. »

In quel punto, Oscar Lapissotte, non pensava per nulla al delitto. Si lasciava soltanto prendere dalla sua curiosità di letterato, fittava un romanzo e si preparava del lavoro.

Il Presidente osserva che in occasione di un resoconto di tanta importanza per la Società, non si doveva trattare — e dall'interessato — un argomento simile.

Dice che la richiesta dell'ammontare dei manifesti, fatta dalla Ditta Montorfano e Valcarengi era più vantaggiosa di ognialtra ed ebbe perciò la preferenza. Infatti vennero domandate 200 lire per la stampa dei manifesti mentre altra ditta all'uopo interrogata pretendeva molto di più.

Anche la somma chiesta per pubblicare i manifesti era la più conveniente.

Le venne quindi affidato l'incarico di fare affiggere i manifesti nelle città maggiori, invitando il sig. Borelli ad assumersi l'ufficio della pubblicazione nei centri minori; ma questi rispose che anche tale lavoro fosse dato alla ditta prescelta.

Dopo queste spiegazioni dichiara chiuso l'incidente e chiede agli adunati se hanno osservazioni da fare relativamente al presentato resoconto.

Nessuno chiede di parlare, ed il Presidente ne mette a partito l'approvazione. Risulta approvato all'unanimità.

In seguito il Presidente, con lieto animo, dà lettura di una lettera pervenutagli dal sig. Ottolenghi Belom, nella quale, visto l'esito felicissimo e proficuo dei festeggiamenti, e tenuto calcolo che dal resoconto pubblicato risulta una passività di L. 584,43, propone aprirsi una sottoscrizione fra i soci per coprire questo disavanzo, dichiarando nel contempo che si firma per la egregia somma di lire cento che tiene a disposizione della Società.

Legge pure la risposta che egli si fece premura di mandare al sig. Belom Ottolenghi per ringraziarlo della gentile iniziativa e del cospicuo contributo.

Propone mandarsi un plauso ed un ringraziamento al munifico consocio, il che ottiene l'approvazione unanime dei presenti.

L'assemblea lascia poi facoltà alla Direzione ed al Consiglio di stabilire le modalità e la forma della sottoscrizione.

Il Presidente, prima di lasciare l'argomento delle Feste, intende ricordarsi di tutti quelli che hanno lavorato e che colla loro opera intelligente e pratica hanno saputo preparare i festeggiamenti, contribuendo alla splendida riuscita dei medesimi.

Ringrazia in ispecial modo tutti i Presidenti dei Comitati, assicurando che la Società serberà memoria grata di loro e dei membri tutti componenti i Comitati.

Chiede facoltà di esprimere loro questi sentimenti, fra l'unanime consenso dell'assemblea.

Ringrazia anche tutti quelli che hanno concorso nelle sottoscrizioni, ed un ringraziamento rivolge pure alla cittadinanza acquese, perchè seppe esprimere, in modo tanto cordiale e tanto entusiastico, i sensi squisiti dell'ospitalità, lasciando così nell'animo dei ciclisti convenuti e di ogni altro un ricordo vivissimo indimenticabile di simpatia.

Il Sig. Tavanti manda un plauso al presidente sig. cav. P. Pastorino per l'opera sua indefessa per l'esito brillantissimo della sottoscrizione da lui ideata.

L'assemblea approva con un applauso. Da ultimo il Presidente passa a parlare del povero Barisone Giacinto rimasto vittima del trampolino.

Con belle ed appropriate parole rammarica l'accaduto pure riconoscendo che il luttuoso fatto non deriva da colpa di nessuno.

Dice che il Barisone era un buono ed affezionato figliuolo, ed un assiduo operaio, di grande sostegno alla famiglia sua.

La Società — soggiunge — non deve

« Ebbene! — ripigliò la donna — ecco di che si tratta. Procurerò di spiegarmi bene. Io caddi malata improvvisamente di un attacco di apoplezia nella via; fui trasportata all'ospedale. La signora mi ha lasciata perchè non potevo essere portata a casa sua. Io le ho scritto ed ella mi ha risposto. La sua domestica è venuta a suo nome. Ma nè alla signora, nè alla domestica non ho potuto parlare di ciò che mi tormentava. Ho un pacco di lettere del cocchiere, il padre del mio monello. Quelle lettere sono piene di brutte cose, dei furti che egli mi consigliava e dei ringraziamenti che mi mandava quando li avevo commessi. Giacchè io ho rubato, sì, ho rubato per lui, ho rubato alla mia padrona. Avrei dovuto abbruciarle quelle lettere maledette. Ma vi eran dentro delle parole amoroze e promesse di matrimonio, e assicurazioni che avrebbe riconosciuto il piccino. Gli è perciò che le ho serbate. »

« Un giorno, il malandrino mi ha minacciato di prendermelo per compromettermi. Io gli rifiutavo del denaro, ed egli mi ha fatto capire che, quando fosse padrone delle carte, avrebbe fatto di me tutto ciò che avrebbe voluto. Ho avuto una paura maledetta. Comunque, non ho voluto sepa-

lasciare questa traccia oscura; e perchè nessuno possa credere che fra la gioia della buona riuscita delle feste, stasi dimenticata questa sventura, egli, d'accordo coi componenti il Consiglio — all'uopo radunato — venne nella determinazione di proporre all'Assemblea la concessione alla famiglia del defunto di un sussidio di lire cinquecento oltre alla somma che potrà fruttare una sottoscrizione che verrà aperta fra tutti i soci del sodalizio.

La famiglia Barisone dovrà però dichiarare per iscritto e nelle forme volute dalla legge, che con questa somma rimane tacitata di ogni sua pretesa verso la Società, rinunciando ad ogni diritto e ad ogni motivo di causa civile o penale tanto contro la Società quanto contro i suoi soci o contro il Comitato dei Giuochi Popolari ed i membri di esso.

Il Sig. Rivotti Ippolito approva l'idea del sussidio. Desidera intanto sapere se vennero già iniziate in proposito le opportune pratiche colla famiglia Barisone.

Il Presidente risponde che la madre del Barisone si recò da lui piangente facendo rilevare la grande perdita, e pretendendo un congruo risarcimento.

Egli promise tutto il suo appoggio, lasciandole intendere che la somma verrebbe concessa nella misura del possibile.

Avverte che i signori componenti il Consiglio si sono già sottoscritti nei primi.

L'assemblea approva la proposta del sig. Presidente ratificando il deliberato del Consiglio.

Il Presidente ringrazia tutti gli adunati pel loro intervento e per la benevolenza dimostratagli, indi scioglie la seduta.

G. B.

**Pulizia ed igiene in Acqui**

Ci scrivono:

Passeggiando in talune contrade della nostra Città, ci viene a mente un distico latino dettato da un antico vescovo della Diocesi, il quale parlando di Acqui terminava con queste parole: *undique saxa ruunt*.

Andate, per esempio, nella via Scatolazzi e relative adiacenze e vedrete che ivi non solo *saxa ruunt*, ma vi si accumula in permanenza... qualcos'altro.

Il perchè alcuni abitanti di quelle località, specialmente le orizzontali che ivi dimorano, non si peritano di gettare dalle finestre ogni sorta di immondizie, senza che una sola guardia comunale se ne dia per intesa, malgrado che quella strada sia la più diretta al Municipio.

Oud'è che i proprietari ed abitanti delle vicine contrade sono molestati continuamente da pessime esalazioni e il pubblico giustamente se ne lagna, ed invoca dalla autorità competente quei più solleciti provvedimenti che sono necessari nell'interesse generale dell'igiene e della pubblica salute.

E noi aggiungiamo ai loro i vostri fervidi voti, nella speranza di essere almeno una volta esauditi. Ipsilon.

**Il Maestro Cav. Giovanni Tarditi**

Il Cav. Giovanni Tarditi, il nostro concittadino egregio, attualmente Capo-Musica al 1° Granatieri, quell'ottimo musicista compositore che scrisse e che scrive tanta bella musica è anche inventore, e in fatto di invenzione non è alle sue prime armi. Infatti nell'anno 1893 il Ministero adottava

rarmi dalle lettere. Per metterle al sicuro, ho domandato alla signora di affidarle carte di famiglia che mi importavano molto, ed ho così cacciato le mie lettere nel suo stipo. La signora mi ha dato un cassetto per me, colla chiave. So bene che potrei farle dire che ho bisogno delle mie carte. Ma diffido della domestica che dovrebbe portarmele. Da alcune parole che ella si è lasciata sfuggire, ho creduto indovinare che anche essa è ora amante del cocchiere. E' uno stregone, ve lo dico io. E, s'egli l'adesca, gli è per avere il pacco di cui conosco il nascondiglio. Oh, se voi volete avere un po' di bontà! Non lo merito, è vero; ma fareste una così bella azione a rendermi un servizio!

« E qual servizio? — Portarmi le mie lettere. — Ma come volete che io possa averle? — Oh, è una cosa semplicissima! Alla sera, verso le dieci, la signora prende il suo sonnifero per riposare, ed a quell'ora è sempre addormentata come una marmotta. Durante quel tempo la domestica non è in casa perchè se ne va alle sette, dopo il pranzo. La signora non le ha detto che prendeva del sonnifero, per paura di un furto. Ella non lo diceva che a me, in cui

per le bande militari il *Cupo-chiaro* per tamburi da Lui inventato; fu quella una geniale innovazione che venne riconosciuta di grande utilità. L'anno seguente, cioè nel 1894 il Ministero adottava il *voltafogli* di sua invenzione.

Ora egli ha fatta un'altra magnifica trovata. Si tratta di un tubo che porta verso il termine un rigonfiamento e finisce poi con campana: esso è da applicarsi a tutti gli strumenti musicali in ottone. Tale oggetto venne dall'inventore denominato *Mejofono*.

Il *Mejofono*, come dice la stessa parola, non è altro che un diminutore del suono e farebbe in certo qual modo l'ufficio di *sordina*; a differenza però di questa, una volta applicato all'istrumento, non si toglie più e basta toccare una chiavetta perchè istantaneamente esso abbia o non da funzionare. Però più che a diminuire il suono il *Mejofono* serve a condensarlo ed affinarlo e non permette allo suonatore dal labbro rude di cavare quelle note laceranti che fanno troppo risentire i distacchi tra istrumento ed istrumento e facilita quindi immensamente le esecuzioni delle difficoltà ingrandendo gli effetti bandistici ed orchestrali. Il suono degli *ottoni mejofonati* conserva il timbro dell'istrumento rendendolo chiaro, intenso, dolce e intonatissimo su tutta la gamma e può benissimo con maggiore facilità venire in aiuto degli *strumentini* nelle bande e degli *archi* in orchestra perchè al suono di questi ultimi si assimila di molto; si potrà quindi ottenere d'ora innanzi da tutte le bande con molta facilità quella fusione armonica di suoni che prima non era possibile ottenere.

I vantaggi poi che il *Mejofono* apporterà in orchestra sono straordinari: Prima, tranne che nelle *orchestre* di primissimo ordine, lo stacco tra archi eottoni riusciva sempre molesto ad ogni orecchio ben fatto; coll'applicazione del *Mejofono* questo stacco resta evitato; certe esecuzioni, per certi strumenti di ottone — ad esempio pel *cornò* — non potevano essere affrontate che da professori provetti perchè in certi passaggi ed in certe emissioni è facilissimo lo *scroc-care* ed anche lo *stonare*, ma col *cornò mejofonato* queste difficoltà spariscono. Uno dei più grandi maestri compositori del giorno, l'abate Perosi, dopo d'aver udito qualche strumento *mejofonato* ebbe a felicitarsi molto coll'inventore ed in una sua lettera gli dichiarava che il *Mejofono* sarà di grande utilità ai compositori. Non solo l'abate Perosi elogiò la splendida invenzione ma tutti i grandi maestri, tutte le celebrità musicali scrissero al cav. Tarditi lettere entusiastiche, piene d'ammirazione; — Leoncavallo, Mascagni, Rossi, Spinelli, Storti, Hartmann, Ferroni e molti altri sono concordi nell'elogiare il *Mejofono* e tutti lo dichiarano di straordinaria utilità, sì applicato per banda che per orchestra.

Il *Mejofono* ha poi tra le altre cose, il vantaggio di essere di facile applicazione e di favorire immensamente l'estetica dello strumento.

Mentre porgiamo le nostre vive e sincere congratulazioni allo studiosissimo concittadino, auguriamo a Lui che tutte le bande abbiano presto a riconoscere la grande utilità della sua invenzione ed abbiano a *mejofonare* tutti i loro strumenti.

**Numeri del Lotto**

(Nostro Telegramma Particolare)

Estr. di Torino dell' 10 Settembre

79 - 47 - 23 - 64 - 17

aveva piena fiducia, poveraccia! Ebbene voi potreste entrare, ella non vi udrebbe, e voi potreste uscire e portarmi le mie lettere. Del resto, nessuno vi vedrebbe. Voi sapete che la casa ha due entrate. Se passate per la scaletta di servizio, il portinaio non s'accorge di nulla. Oh, fatemi questo favore!

« Ma voi siete pazza! E lo stipo, come l'aprirò? E la porta dell'appartamento, come la schiuderò? — Ho una doppia chiave dello stipo. Purtroppo l'avevo fatta fare per rubare alla mia padrona. Eccola qui, insieme a quella del cassetto. Ecco anche la chiave per entrare dalla parte della cucina, dalla scaletta. Ve ne supplico; non so perchè, ma ho fede in voi. Sono certa che farete ciò perchè io muoia in pace. »

Oscar Lapissotte prese le chiavi. Egli aveva gli occhi fissi. Una subitanea pallidezza s'era trasfusa sul suo volto. Contrazioni nervose stiravano le sue labbra sottili. Gli era apparsa bruscamente la possibilità del delitto. Morta quella donna, la cosa era facile ad eseguirsi.

« Oh, soffoco, soffoco, disse la malata, sfinita dalla lunga confessione. Da bere! datemi da bere! (Continua). »

JEAN RICHPIN.